

ESORCISTI, MAGHI E GUARITORI

Quando viene diagnosticata una malattia importante, si entra quasi senza accorgersene in un giro, che si potrebbe definire del paranor-male, per iniziativa soprattutto di quelle persone che anche in tal modo vogliono testimoniare il loro interessamento, se non il loro affetto. Le buone intenzioni che animano questi promotori sono sempre apprezzabili e non è affatto sconveniente sperimentare qualsiasi proposta. Purchè avvenga con lo spirito di *proviamoci, non si sa mai*, senza illusioni o aspettative.

E nella dose consigliata per questo tipo di ricette: q.b.

Gruppo di Meditazione Buddista

Una giovane e bella amica di tua madre un giorno confessa che la sua vita, per la verità molto difficile, dovendo lavorare, accudire il figlio grande autistico e un altro più giovane, ha avuto una svolta allorché è entrata in un giro di meditazione Buddista. Insiste per metterti in contatto con il coordinatore del gruppo che ti invita a una riunione.

In cinque o sei vengono a prenderti a casa: sembrano molto affiatati e fanno di tutto per trasmettere un'immagine giuliva e spensierata. Tu osservi un po' preoccupato perché sai che per compiere determinate manovre occorrono una certa destrezza e una buona dose di attenzione. L'aria da scampagnata non sembra promettere nulla di buono. A ogni modo, mentre aspetti che qualcuno ti trasferisca dalla carrozzina elettronica a quella a rotelle, guardi con curiosità un ometto piccolo piccolo che si sta avvicinando. Gli vorresti dire: «Mandamene uno pratico...», ma speri comunque nella buona sorte. Lui ti cinge la schiena con le mani e istintivamente pensi: «Adesso tirerà su...». Trascorso un po' di tempo in un silenzio inquietante, una sbirciatina gettata lì a caso svela i lineamenti del suo viso tesi e le vene della fronte dilatate: oddio, sta tirando! Invochi un aiuto e prontamente accorre una ragazza, mentre gli altri del gruppo continuano a ridere e scherzare, indifferenti.

Finalmente col nuovo aiuto sei in piedi, piegato in due sulle spalle di chi sta per essere schiacciato dal peso del tuo corpo. Con uno sforzo sovrumano il tapino riesce a scaraventarti sulla carrozzina portatile, ma solo per un attimo, perché non appena tocchi il sedile, la carrozzina, non essendo frenata, schizza via come fulminata e tu finisci sdraiato per terra. Richiamato dal frastuono, qualcuno del gruppo ridanciano si avvicina timidamente, per non cedere alla tentazione, peraltro assai bene disimulata, di una qualunque iniziativa. Fortunatamente la solita ragazza s'incarica di coordinare le operazioni di recupero che ti riportano sulla carrozzina. Siete pronti per uscire.

Vi avviate verso la macchina e, come spesso succede, la carrozzina viene posizionata di fronte allo sportello, come se tu dovessi essere catapultato direttamente sul sedile. Dovresti spiegare che per entrare in macchina occorrerebbe sistemare la carrozzina di fianco, in modo da avere un angolo di rotazione di 90° anziché di 180°, ma poi, temendo che ciò comporti una dissertazione trigonometrica, tagli corto e con il dito puntato indichi, perentorio, la po-

sizione corretta:

«Come mai non si muove?».

«Bisogna togliere i freni... Anche l'altro...».

«Va bene, così?».

«Ancora un po' più avanti... No! Così è troppo, un po' più indietro... Ok!... Bisogna rimettere i freni... Pure il sinistro...».

L'ometto piccolo piccolo, avendo già dato, si è allontanato e si tiene a debita distanza di sicurezza. Pertanto viene sostituito da un soggetto apparentemente piuttosto forzuto. Vorresti dire al nuovo volenteroso che per il trasferimento in macchina bisogna usare alcune accortezze. Non fai in tempo perché con tutta la sua forza ti prende sotto le ascelle e, poiché le tue ginocchia cedono, tenta di depositarti sul sedile della macchina in blocco, così come viene. Per fare ciò dovrebbe spingerti verso l'interno della macchina, ma siccome non lo fa, ti rilascia un po' più sotto, proprio sopra la base dello sportello. Stai per scivolare un gradino più giù, sull'asfalto, allorché ti afferrano dalle braccia e ti trascinano con decisione dentro l'abitacolo, incuranti del freno a mano tirato che ti si pianta nella schiena.

Una volta che ti hanno finalmente sistemato sul sedile, devono poi caricare la carrozzina nel portabagagli della macchina: scricchiolii, rumori sinistri, voci concitate e botti assortiti gettano foschi presagi sull'integrità di telaio e accessori.

Si può partire. «Un momento, scusate, devo fare pipì... Mi prendete il pappagallo nello zainetto...».

Un tipo solerte, forse il proprietario della macchina, temendo più che altro per la tappezzeria del veicolo, apre lo zainetto, prende il pappagallo e lo posa sulle tue gambe:

«Grazie, ma mi dovrete tirare giù la cerniera lampo...».

Tiri fuori senza alcun pudore il pistolino: ormai sei così abituato alla mancanza di privacy, che quasi quasi ti aspetti che questa operazione venga suggellata da un applauso per accogliere il nuovo arrivo. Non c'è l'applauso. Anzi, un malcelato imbarazzo spinge gli astanti a occuparsi di cose inutili, come pulire il faro della macchina o svuotare il portacenere.

«Chi mi tiene il pappagallo?...».

Ai limiti del tempo massimo puoi finalmente fare la pipì. Si parte.

Dopo nemmeno duecento metri si arriva a destinazione, e adesso si dovrà affrontare il trasferimento dalla macchina alla carrozzina a rotelle. Istitivamente pensi che si sarebbero risparmiate energie e accidenti vari semplicemente andando a piedi, ma poi rifletti che sarebbero stati sostituiti da buche, dossi, salite, discese e altri tipi di accidenti vari.

I tuoi compagni d'avventura danno l'impressione di aver superato l'impatto iniziale e si muovono con maggiore disinvoltura. Prendono la carrozzina dal portabagagli e l'affiancano alla macchina:

«I pedali!». Sono rimasti nel portabagagli. Eccoli.

«Il perno va infilato in quell'anello.... Non così... Bisogna girare e fare scat-

tare la linguetta... Sì, quella... Ok, bravo!».

In ogni caso l'operazione di fuoriuscita dalla macchina è più agevole. Stai seduto sulla carrozzina alla meno peggio con mezza camicia fuori dai pantaloni, ma ti rendi pure conto che non tira aria buona per le miglione.

Il girone d'andata dei trasferimenti è terminato. Per riposarsi ci si può svagare con qualche barriera architettonica.

Vi sono tre gradini (Barriera N° 1) per accedere al portone. Suggestisci che occorre impennare la carrozzina.

«Comeeee?».

«Bisogna inclinare la carrozzina spingendo con il piede su quel tubolare d'acciaio...».

«Quale tubolare?...».

«In basso a destra, vicino alla ruota...».

«Non vedo niente...».

Non sai bene se vorresti urlare, piangere, ridere o fare tutte e tre le cose insieme. Fortunatamente un *genio* trova dove occorre spingere e inclina la carrozzina. Si entra nel portone. Altri sei gradini (Barriera N°2) per arrivare all'ascensore. Con discreta abilità impennano la carrozzina e così arrivi davanti la porta dell'ascensore, che non è al piano, di modo che hai tutto il tempo per interrogarti come sarà la cabina. Non ci indovini mai perché la varietà di cabine impraticabili supera la fantasia. Nel caso specifico trattasi di cabina un metro per un metro circa, con porte a battente (Barriera N°3) e uno specchio magnifico, però.

Con una certa baldanza si entra nell'ascensore dritto per dritto, ma le ruote restano per metà di fuori.

«Occorre togliere i pedali... No! Così si rompono... Bisogna alzare la linguetta...».

«Quale linguetta?...».

«Quella di prima...».

«Prima di che?...».

«Quando siamo usciti dalla macchina...».

Ci vuole l'intervento del solito *genio* per togliere i pedali.

Si tenta allora di entrare obliquamente dentro l'ascensore: uno spicchio di ruota rimane ancora fuori. Incominciano allora a sfidare l'angolo della cabina martellandolo con la carrozzina. Interrompi l'insano proposito spiegando che occorre ruotare la carrozzina dopo averla impennata sul retro. Si riesce così a entrare dal lato destro, ma adesso occorre fare entrare anche il lato sinistro. Prima che ricominci l'insulso balletto, suggestisci che questa volta bisogna impennare davanti per sbloccare la porta. È fatta finalmente, anche se viene da vomitare solo a descrivere l'operazione.

L'ascensore arriva al quarto piano. Per salvaguardare lo stomaco è meglio sorvolare sulla descrizione dell'uscita dall'ascensore, e per salvaguardare i nervi è meglio sorvolare sull'operazione che riguarda i pedali.

Uno strano ronzio esce dalla porta di casa. Non appena entri vedi delle

persone disposte lungo il perimetro della stanza che ripetono le frasi imbeccate da una donna (la sacerdotessa?) che sta accovacciata al centro di una parete. Le frasi da ripetere sono simili, tutte varianti di una roba che suona come *nammioo-renghechiò*¹, ma l'effetto sonoro è sempre quello di una litania.

Al termine inizia la discussione. Ogni membro del gruppo si racconta e descrive il proprio *percorso* (fa molto filosofico) attraverso cui guidato da Sua Entità ha modificato la propria visione del mondo.

Ti invitano a parlare e vorresti dir loro che il percorso spirituale, grazie a Dio, l'hai fatto in altro modo, mentre quello materiale, da casa fin lì, pur se è stato accidentato ti ha fatto crescere, magari senza specificare cosa. In concreto, invece, esprimi apprezzamento per la loro spiritualità e, non sapendo cos'altro aggiungere, te la cavi dicendo di essere contento di stare tra loro e sorridi amabilmente. Sembrano soddisfatti e ricambiano il sorriso.

Dopo che tutti, ma proprio tutti, sono intervenuti si passa, come è consuetudine in queste riunioni, a una sana anche se prosaica abbuffata. Ogni tanto ti portano un piattino di cartone con qualcosa di liquido o sugoso che generalmente cade sui tuoi pantaloni nel percorso (ancora un percorso!) che va dalle tue gambe alla tua bocca. Mangi assai poco e t'insozzi assai di più, sì che quando arriva il gelato con la panna, l'istinto sarebbe quello di tirarglielo dietro.

La parte materiale e mangereccia si protrae ancora per molto, ma tu stai già pensando al *percorso* che ti dovrebbe riportare a casa sano e salvo.

BARRIERE E DINTORNI

Se è vero che l'indifferenza, la prevaricazione, l'inettitudine, l'egoismo, l'insensibilità, la burocrazia ottusa paiono a tutti come ostacoli fastidiosi, per chi non può gestire in prima persona la propria vita, sono più che altro delle barriere. Cui vanno aggiunte per soprammercato anche le barriere architettoniche.

Al Supermercato

Uscendo dall'ufficio decidi di tornare a casa prendendo il tram. È un momento molto emozionante perché sai che vivrai una magica atmosfera da film western con gli indiani, pardon i passeggeri, che danno l'assalto al forte (il tram) e ti guardano storto perché nel tentativo di farsi largo tra la folla, inevitabilmente il tuo assistente va a urtare, con i pedali della carrozzina, le caviglie di qualche *viso pallido*. (Il risentimento del malcapitato è assolutamente condivisibile, ma si sarebbe potuto evitare qualora un rigurgito di senso civico lo avesse indotto a cedere il paaso)

Fa niente, comunque. Sei diretto a casa, ma prima, per fare una botta di vita, decidi di passare al supermercato. Qui le cose si complicano un pochettino. A cominciare da quando, abbandonato il tram, l'assistente che porta la

¹ Esattamente, la preghiera buddista recita: “*Nam myo ho rengo kyo, nam myo ho rengo kyo...*”.

carrozzina, dimentico del fatto che sul sedile non c'è un pacco ma un essere umano, fa inchiodare la carrozzina sulle rotaie e così vieni catapultato sul *manto* stradale, che parrebbe dare un'idea di leggiadria a un evento che invece è leggermente più traumatico, in quanto cadendo a peso morto batti anche la testa. Ma siccome sei un uomo fortunato – chissà cosa mai succederebbe se non lo fossi – ti fai sì male alla gamba e batti la testa, ma non riporti alcun trauma cranico.

Sei per terra e stai per provare l'ebbrezza della solidarietà, perché almeno dieci persone si gettano su di te per riportarti sulla carrozzina. Dieci persone dieci, perfettamente disorganizzate sotto la guida di un capo, il più esagitato del gruppo, che agiscono con totale assenza di sincronia, incuranti delle direttive. I più svelti riescono a impossessarsi di un arto, lo tirano e non lo cederebbero mai per nessun motivo; i ritardatari si aggrappano a ciò che rimane, anche solo per un ricordo; gli esclusi si consolano elargendo ordini, non importa se contraddittori, ai loro colleghi più fortunati. Di modo che quando sei di nuovo sulla *mai come ora* agognata carrozzina, sei diventato una specie di collage a tema libero: il giubbino infilato solo a un braccio, una sciarpa che avvolge la testa, il guanto sinistro infilato a destra e viceversa, la canottiera tutta arrotolata e la camicia fuori dai pantaloni, a loro volta scesi ben al di sotto delle mutande. Un po' frastornato ringrazi i presenti, ma contemporaneamente abbaì al tuo distratto assistente di allontanarsi il più rapidamente possibile da quel *gruppo di lavoro*.

Ti fai dare una sistemata e vai al supermercato.

Gironzoli distrattamente, anche perché in effetti non hai necessità di fare alcuna compera. Comunque, tanto per scialare, compri un pacco di biscotti, un salamino da due etti, quattro bottiglie (piccole) di Coca Cola, un litro di latte fresco, sei arance e due banane, una gialla e una verde. Ti avvii alla cassa dove c'è già della gente in fila: in genere l'atteggiamento più comune, e anche più vile, è quello di fingersi distratti guardando svagatamente altrove, di modo che *pur troppo non possono accorgersi della tua presenza* e non possono quindi cederti il posto. Ma c'è anche qualche signora che ti sorride amabilmente, con umanissima comprensione, e fa così pari e patta se non ti fa passare.

D'altra parte diciamoci la verità: tu stai *seduto* su una sedia che chissà per quale stramberia ha le rotelle, mentre gli altri, poverini, devono stare in piedi.